



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2

Misc. F.D.V. XVII no  
SN 17681

GHINO VALENTI

L'ACCELERAMENTO  
DELLA  
PEREQUAZIONE FONDIARIA  
NELLA  
PROVINCIA DI MACERATA



MACERATA  
STAB. TIPOGRAFICO MANCINI  
1888.

UNIVERSITA' DI ROMA ISTITUTO DI ECONOMIA  
FINANZA  
Misc.  
FDV  
XVII.40  
BIBLIOTECA

*1111-1111*  
*Sm. 761*  
GHINO VALENTI

L'ACCELERAMENTO  
DELLA  
PEREQUAZIONE FONDIARIA  
NELLA  
PROVINCIA DI MACERATA



ENZO A. DE VITI DE MARCO



MACERATA  
STAB. TIPOGRAFICO MANCINI  
1888.



---

Allorchè appresi che il Consiglio Provinciale di Ancona, valendosi del disposto dell'art. 47 della legge sul Riordinamento della imposta fondiaria, aveva deliberato di affrettarne la esecuzione, riandando colla mente alle osservazioni ed agli studi da me fatti, in altro tempo ed occasione, intorno alla economia agricola delle Marche (1), mi sorse dubbio che l'acceleramento desiderato potesse non arrecare quei benefici effetti che dal medesimo si speravano.

Ma poichè mi si disse che ad adottare una tale deliberazione aveva principalmente contribuito il parere di persona meritamente ritenuta competentissima nella materia, e non avendo io d'altra parte intrapreso uno speciale studio della complicata quanto importante questione, ritenni che i miei dubbi potessero non aver fondamento.

L'esempio di Ancona fece nascere in molti degli uomini, cui è demandata la tutela degli interessi della nostra Provincia, il divisamento che anche da noi si dovesse domandare l'accelerata esecuzione della nuova legge per la imposta fondiaria. E poichè con alcuni di loro ebbi ad intrattenermi sul proposito, fui spinto, quasi naturalmente, ad addentrarmi nella materia.

Da alcune investigazioni e da alcuni calcoli da me intrapresi su dati positivi, o almeno i più prossimi al vero che sia dato di poter ottenere, i miei primi dubbi trovarono nuova conferma. Nè

---

(1) Intendo riferirmi ai lavori della Inchiesta agraria, di cui fui incaricato dalla Giunta Parlamentare — V. Vol. XI Tomo II. degli Atti, Provincie di Ascoli-Piceno, Anconà, Macerata e Pesaro — Roma Forzani e C. 1884.

valse a dissiparli la lettura di una lettera diretta ad uno dei rappresentanti politici della nostra Provincia, in cui gli argomenti più salienti in favore dell'acceleramento erano svolti con indiscutibile competenza.

Allorchè seppi che la questione sarebbe stata portata innanzi al Consiglio provinciale e che l'Ufficio di ragioneria della Provincia era stato dalla Deputazione incaricato di studiare l'argomento, attesi con vivo desiderio i risultati di una tale discussione.

Intanto in un periodico della nostra Provincia, il *Chienti e Potenza* di Camerino (n. 15, 19 febbraio 1888) — che ha il difetto di uscire troppo raramente, ma che ha tuttavia il merito di occuparsi sempre con grande amore dei nostri più vitali interessi — lessi un' articolo in favore dell' acceleramento, in cui invero mi fecero poco piacevole impressione alcune frasi, con le quali veniva qualificata assai poco benevolmente l'opinione contraria. « *Non mancano coloro — ivi è detto — che giudicando ad occhio e croce credono che la rinnovazione degli estimi sarà vantaggiosa pei terreni di pianura, della riviera e del basso colle, dove gli estimi sono veramente esagerati, ma riuscirà al contrario di aggravio pei terreni di alto e basso monte. Noi crediamo di non poter accettare questo giudizio così grossolano* ». Una tale ardita asserzione non veniva in alcun modo dimostrata dal periodico Camerinese, ma poichè da esso si annunciava la imminente pubblicazione di una Memoria del Comm. G. B. Jonni — già Ispettore Generale delle imposte dirette al Ministero delle Finanze e ora Consigliere alla Corte dei conti — la quale avrebbe dato piena ragione di essa, acquietai nuovamente i miei dubbi ed aspettai la luce che a noi sarebbe venuta da un uomo di così grande autorità.

Il Consiglio Provinciale nella sua tornata 22 febbraio non prese alcuna definitiva deliberazione, in vista particolarmente che la succitata Memoria potesse venire a conoscenza di tutti i Consiglieri, insieme al rapporto dell'Ufficio di Ragioneria, di cui si decretava la stampa.

In attesa della imminente pubblicazione di un tale Rapporto che non è da dubitare sarà per essere un lavoro coscienzioso e importante per la copia dei dati e per la solidità degli argomenti in esso contenuti, io mi limiterò a parlare del primo studio.

La breve Memoria del Comm. Jonni non poteva non essere cosa pregevole, come quella che è frutto della speciale competenza di un uomo, che fu addentro a tutto l'organismo del nostro catasto, del quale egli può dire: *magna pars fui*.

Tuttavia, lo confesso, la lettura di essa Memoria non parmi possa ingenerare una convinzione ferma ed incrollabile che l'acceleramento sarà per noi vantaggioso. Almeno questa è la mia impressione, che oso liberamente esporre senza intendimento di mancare al rispetto, che in particolar modo noi Marchigiani dobbiamo all'antico patriota e al provetto e distintissimo funzionario.

La questione, è naturale, vien posta egregiamente dal Comm. Jonni. Il suo ragionamento è chiarissimo e strettamente logico; ma su due punti, che sono gli essenziali della controversia, a mio parere, esso manca di base reale, come quello che si fonda sopra notizie o congetture che gli furono comunicate da periti della nostra regione; ma che sono decisamente contraddette da altre informazioni di persone degne di fede, perchè conoscenti dei luoghi e pratiche della materia, e da documenti ufficiali.

Intorno a questi punti mi sia permesso di esporre alcune mie considerazioni, le quali non vorranno procacciarmi, spero, la taccia di presunzione, in quanto mi propongo principalmente il compito modesto di porre in luce dei dati di fatto, di cui altri più autorevole e competente potrà valersi per un giudizio definitivo, e che lo stesso Comm. Jonni potrà fare oggetto del suo acuto esame e del suo saggio discernimento.

Ad ogni modo mi sia di scusa il grande amore che ho sempre portato alle questioni risguardanti l'economia agricola della nostra regione; e un poco ancora la benevolenza con cui vennero accolti in passato dai miei corregionari quei miei poveri scritti, che intorno alle questioni stesse sono andato via via pubblicando.

. . .

L'estimo dei beni censiti della nostra provincia è di scudi Romani 9,848,360. pari a L. 52,393,265. Il contingente d'imposta in principale, esclusi i tre decimi di guerra è di Lire 825,598 in cifra tonda. L'aliquota generale del detto contingente in tutto il Compartimento Romano ad estimo riveduto, oscillando

da un anno all'altro tra L. 8,38 e L. 8,39 per ogni 100 scudi di estimo, si avrà che noi paghiamo L. 39 abbondanti per ogni 100 lire dell'attuale nostra rendita catastale.

Secondo il disposto dell' art. 47 della nuova legge, si dovrà pagare sul nuovo reddito imponibile un'imposta di lire 7 per ogni 100 lire di esso reddito. Conseguentemente le provincie Romane perchè non avessero alcun vantaggio dall' acceleramento bisognerebbe che subissero dal nuovo processo estimale un aumento d'imponibile più di cinque volte e mezzo dell'attuale, ossia che l'estimo nuovo stesse all'estimo attuale come 5,57 ad 1. Per la nostra Provincia la cui rendita catastale presente è di L. 2,095,731, il nuovo reddito imponibile dovrebbe salire a L. 11,673,222. Bisognerebbe in altri termini che il reddito imponibile raggiungesse L. 42,61 per Ettare.

Ora, domanda il Comm. Jonni, è mai possibile tanto aumento? Egli non può crederlo, pur tenuto conto della originaria bassezza del nostro estimo e dei miglioramenti verificatisi nella nostra economia agricola dall'epoca della sua pubblicazione.

Ed in sostegno di questa sua opinione egli fa osservare, come la generalità dei nostri periti in cose agrarie ritengano *che i fondi della pianura e del basso colle arrivino a stima d'oggi a duplicare l'estimo catastale: che lo stesso rapporto si verifichi in alto monte e montagna: in quelli perchè già bonificati all'epoca della revisione del catasto ne riuscì congruamente sostenuto l'estimo, in questi perchè il reddito da allora ad oggi è grandemente diminuito attesi i grandi disboscamenti che sono avvenuti; che il rapporto si elevi notevolmente nei fondi in colle elevato e basso monte, dove molti terreni, che erano tenuti a sodo, a pascolo e bosco ceduo, furono a ragione convertiti in aratori con rivestimento delle nostre principali piante industriali, viti, ulivi e gelsi, ma non al punto da innalzare la complessiva rendita media della intera regione molto al disopra del triplo della complessiva rendita catastale.*

Dato un tal punto di partenza, le conseguenti deduzioni del Comm. Jonni, che lo conducono a fissare il rapporto medio generale, per tutto il territorio delle Marche, coll'attuale estimo, al 3,91 per 1, non possono essere in alcun modo criticate e non avrei difficoltà alcuna di sottoscrivere pienamente ad esse.

Quello però, cui non potrei sottoscrivere, è il riportato giudizio dei pratici, il quale anche a coloro che non possono arrogarsi una tale qualifica apparisce affatto destituito di fondamento. Io ho sott'occhio molti prospetti in cui per ciascun comune delle Marche vennero trascritti i dati catastali relativi alla estensione ed estimo di ciascuna qualità di terreno, che la nostra agricoltura presenta distintamente in ciascuna zona, cioè in monte, in colle e in piano.

Questi prospetti vennero spediti dall'Inchiesta agraria a tutti i Municipi, perchè da periti agronomi pratici dei luoghi facessero apporre a lato delle estensioni delle colture all'epoca del catasto, quelle che le colture stesse si presume occupino attualmente, e a lato dell'estimo il rapporto in cui si trova attualmente il valore dei terreni con l'estimo stesso. Questo processo non poteva naturalmente condurre a risultati matematicamente esatti, ma i più prossimi al vero che fosse dato di ottenere. Considerando poi che nei grandi computi statistici gli errori parziali in massima parte si compensano, le resultanze complessive per la intera regione, o anche per ciascuna provincia, si possono ritenere come attendibili.

Lo stesso Comm. Jonni suggeriva che per procedere con maggiore cautela e cognizione di causa si dovesse diramare ai più accreditati periti delle varie regioni della Provincia il quesito intorno al medio ragguaglio delle loro stime coll'attuale estimo catastale. Con siffatti dati — egli diceva — suddividendo alto alto, come suol dirsi, la Provincia in estensione di pianura, di colle, mezza montagna e montagna, ed applicando i coefficienti che risulteranno dalle risposte peritali si arriverà ad una presunzione molto fondata di ciò che al massimo potrebbe venire la nuova rendita catastale.

Ora è certo che il lavoro già esistente è assai più completo e tale da condurre a resultanze più certe, che non le ricerche sopra suggerite.

Esaminando tali prospetti, io ho trovato che i rapporti indicati dal Comm. Jonni non rispondono al vero. Che in montagna si moltiplichi per 2 l'estimo onde ottenere il valore non si riscontra che in casi eccezionalissimi. Ordinariamente si moltiplica per 3, per 4, per 5, e non è infrequente il caso che si moltiplichi per 6, per 7, per 8. E ciò si verifica non solo per la nostra provincia ma anche per le altre provincie delle Marche.

Nemmeno in piano il rapporto del 2 ad 1 è la regola, almeno nella nostra provincia; il 3 è forse il rapporto più frequente e non manca in parecchi casi anche un rapporto più elevato.

Nella bassa e nell'alta collina, e più specialmente in quest'ultima, si riscontrano rapporti sempre più alti e che trovano facile ragione nella scomparsa dei pascoli, nella introduzione dei prati artificiali e nel notevolissimo aumento della coltura della vite.

Per contro la indicata distruzione dei boschi nella regione montana non ha potuto avere quell'influenza che il Comm. Jonni le attribuisce, perché i grandi diboscamenti sono stati compiuti negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi del secolo presente. Dall'epoca del catasto non vi è una diminuzione così forte come alcuno pensa; mentre poi si è verificato un grande aumento nei prezzi della legna, aumento che non è causato dalla distruzione dei boschi di montagna, ma piuttosto da quella delle piccole macchie e delle piante boschive erratiche nella regione del colle e del piano.

Il Comm. Jonni ritiene che i miglioramenti agricoli della nostra regione dal decennio 1850-59 (1) non siano gran fatto importanti; ma sul riguardo devesi osservare che se l'ultima revisione dell'estimo data da quell'epoca, la estensione delle colture rimonta ad un'epoca molto anteriore, cioè a prima del 1835 e i prezzi tariffali sono sempre quelli del decennio 1785-94.

Inoltre alla introduzione dei prati artificiali di sulla e crocetta, al notevole aumento della coltura della vite, è necessario di aggiungere lo sviluppo della viabilità che non solo ha avuto influenza nel fare innalzare il prezzo di vendita della terra; ma ancora nel rendere più produttiva la terra istessa e nello spingere ad una trasformazione della nostra agricoltura, che in special modo nella zona delle marne subappennine è stata importantissima.

Ritornando a parlare del rapporto fra il valore e l'estimo, è necessario di eliminare un equivoco in cui facilmente si può incorrere. Allorchè — ad esempio — io dico che un seminativo vitato, il quale abbia un estimo di 100 scudi per ettare, deve essere triplicato, quadruplicato, quintuplicato per avere il valore

---

(1) L'estimo riveduto fu attivato nelle Marche nel 1852.

reale, io intendo riferirmi ad un terreno che in catasto si trovi qualificato come tale.

Ma se invece il seminativo vitato di oggi è un'antico pascolo, da prima ridotto a seminativo e poi piantato con viti, può essere che un tal terreno che ora raggiunge un valore di 1500, di 2000, di 2500 lire, non abbia che un estimo di 50 o 100 lire.

In tal caso è chiaro che il rapporto fra l'estimo e il valore non sarà più in ragione del 1 a 3, a 4, a 5, ma in una proporzione immensamente maggiore.

E poichè effettivamente una grande trasformazione è avvenuta nella divisione delle colture, tanto che i seminativi vitati della nostra provincia da 54000 Ettari sono saliti a più di Ettari 77000, e i pascoli nel colle e nel piano da 28000 ettari sono discesi a 13000, dando il posto ai coltivi; così è facile comprendere come per questo fatto possa aversi nel valore delle terre un notevole aumento che a prima giunta non è dato di avvisare.

Il processo suggerito dal Comm. Jonni è indubbiamente assai imperfetto. Il rapporto medio indicato da un perito, per quanto di lunga esperienza, o quello che può aversi dalle vendite dei fondi rustici verificatisi in un dato periodo, non può essere applicato ad un'intero territorio ed è tale da condurre ad errori gravissimi. Si tratta qui non di trovare una media aritmetica, ma una media proporzionale. È un giudizio troppo complesso quello che si richiede perchè si possa arrivarvi senza seguire un rigoroso metodo statistico. Questo consiglia di ottenere prima l'estimo medio per Ettare di ciascun genere di coltura, di moltiplicarlo per quel tanto che occorre a raggiungere il valor medio attuale per Ettare e di applicarlo poi all'estensione che si presume abbia presentemente ciascuna coltura nel territorio preso a considerare.

Un tal metodo io ho creduto di dovere adottare e senza istituire nuovi calcoli i quali potevano ingenerare il sospetto che fossero diretti a provare una tesi già prestabilita, ho preso a base la estensione delle varie colture nella nostra provincia riportata nella Relazione per la inchiesta agraria (1). A ciascun genere di coltura ho attribuito il valor medio che il medesimo ha nella

---

(1) V. op. citata pag. 682.

regione Marchigiana (1). Ciò facendo credo essermi posto al di sotto del vero; poichè se può ritenersi che la provincia di Ancona avanzi in produttività quella di Macerata, questa indubbiamente sta innanzi a quelle di Ascoli e Pesaro. Del resto chi conosce la potenzialità della nostra agricoltura, portando la sua attenzione al prospetto (V. All.) in cui i miei calcoli si trovano riportati, troverà, ne son certo, che i valori medi di ciascun genere di coltura sono piuttosto bassi che alti.

Dato dunque il valor complessivo delle proprietà rustiche della Provincia quale risulta dal computo suddetto in L. 204,578,000, pari a l. 769 per ettare, ed usando comunemente i nostri periti nelle stime di elevare la rendita al 100 p. 5, si avrà una rendita complessiva di L. 10,229,000, a cui aggiungendo l'ammontare delle imposte erariali, provinciali, comunali, risultanti dalla media del triennio 1884-86 cioè L. 2,374,071, — le quali imposte nelle stime vengono detratte dal reddito lordo, ma che non debbono sottrarsi quando si ricerchi il reddito imponibile, — si avrà l'ammontare di quest'ultimo in L. 12,603,000 in cifra tonda.

Ora, applicando ad esso la imposta in ragione di L. 7 per ogni 100 lire, si avrà per la nostra provincia un carico di L. 882,208, superiore di L. 56,810 all'attuale, ammontante, come si è innanzi detto, a L. 825,398.

Ottenuto un tale risultato del tutto negativo e tale da scongiurare decisamente dall'acceleramento della perequazione nella nostra provincia, anche come riprova, ho voluto intraprendere un qualche calcolo parziale — sempre sulla stessa base dei dati catastali e delle informazioni dei periti incaricati dai Municipi — per un certo numero di territori, che si potessero ritenere come tipici, ed eccone i risultati:

Nel territorio di Visso tutto compreso nella zona di montagna, dove l'estimo si moltiplica da un minimo di 4 a un massimo di 8, e ciò nonostante si hanno valori bassissimi, il valor totale ammonterebbe a L. 4,388,000, pari ad una rendita di L. 220,000. Aggiungendo le imposte attuali che sommano a L. 22,696 si avrebbe un reddito imponibile di L. 242,696: al quale rispon-

---

(1) V. op. citata pag. 551 e 555.

derebbe una nuova imposta al 7 % di L. 16,980: superiore di L. 7,426, all'attuale, ammontante a L. 9,554.

Un'altro territorio di montagna, quello di Serravalle del Chienti, che ha un'estimo relativamente alto a cagione dei seminativi e prati naturali di Colfiorito, ci darebbe in base al suo valor di stima di L. 3,247,000 un reddito imponibile, reintegrato delle imposte, di L. 187,650, sul quale al 7 % si dovrebbe far pesare un'imposta di L. 13,435, superiore di L. 2,445 all'attuale, ammontante a L. 10,990.

Al territorio di Camerino, uno dei migliori della regione montana, si dovrebbe attribuire un valore di L. 11,023,000 e un reddito imponibile di L. 670,834, su cui graverebbe una nuova imposta di L. 46,958, maggiore di L. 13,143 dell'attuale, ammontante a L. 33,815. L'aumento notevole in questo territorio, che non ha certo un'estimo molto basso, sarebbe dovuto principalmente all'accresciuta estensione dei seminativi vitati, che da 3160 Ettari occuperebbero oggi una superficie di circa 4200 Ettari.

Il territorio di Cingoli avrebbe un valore di L. 8,517,000 e un reddito imponibile di L. 511,391, sul quale dovrebbe pesare una nuova imposta di L. 35,797, inferiore di L. 1,381 all'attuale, ammontante a L. 37,178.

Il territorio di Sanseverino-Marche, in cui si comprende una parte della zona del monte, una parte della zona del colle ed una parte della zona del piano, avrebbe un valore di L. 10,136,000, con un reddito imponibile di L. 673,000, ed una nuova imposta di 47,142, inferiore di L. 1,511 all'attuale, ammontante a L. 48,653.

Il territorio di Tolentino darebbe un valore di L. 11,077,000 con un reddito imponibile di L. 661,686, su cui peserebbe una nuova imposta di L. 46,318, superiore di L. 10,297, all'attuale ammontante a L. 36,080.

Nel territorio di Macerata il valore della proprietà salirebbe a L. 15,115,000, con un reddito imponibile di L. 925,864, su cui graverebbe una nuova imposta di L. 64,810, superiore di L. 9,978, all'attuale ammontante a L. 54,832.

Il territorio di Morrovalle, uno dei più fertili e che ha quasi la metà dei suoi terreni in pianura, avrebbe un valore di L. 6,518,000 con un reddito imponibile di L. 395,000 ed una nuova

imposta di L. 27,624, inferiore di L. 2,359 all'attuale, ammontante a L. 29,983.

Il territorio di Civitanova-Marche, anche esso uno dei più fertili e che ha relativamente molti terreni di pianura, avrebbe un valore di L. 7,602,000, ed un reddito imponibile di L. 484,000, su cui graverebbe una nuova imposta di L. 33,885, inferiore di L. 1,352 all'attuale, ammontante a L. 35,237.

Infine il territorio di Recanati, che ha relativamente il più alto estimo della provincia, ma che ha pure i terreni più produttivi, in base ai dati somministrati all'Inchiesta agraria avrebbe un valore di L. 24,653,000 con un reddito imponibile di L. 1,562,404 su cui peserebbe una nuova imposta di L. 109,068, superiore di L. 11,524 all'attuale, ammontante a L. 97,844.

Non vi ha dubbio che questi dati parziali porterebbero ad un aumento del nostro carico assai maggiore di quello risultante dal mio computo generale, istituito pel territorio della intiera provincia.

Infatti mentre la nuova imposta della intiera Provincia sarebbe, secondo il computo stesso, superiore all'attuale di lire 56,800 ossia del 6, 44 %, la nuova imposta dei territori sopra indicati sarebbe superiore all'attuale di L. 48,000, ossia del 10, 86 %. Ciò potrebbe essere l'effetto di avere applicato ai terreni della provincia i prezzi medi delle Marche; ma io non voglio attribuire ai dati surriportati un carattere di assoluta certezza. Ammetterò anzi che in essi si contengano errori ed inesattezze. Tuttavia è sempre notevole e non certo attribuibile ad una mera combinazione il fatto che essi quasi sempre conducono a resultanze contrarie all'acceleramento; e quindi, se non danno la prova sicura ed incontestabile che nella maggior parte di territori si perderà, escludono almeno la sicurezza che si possa avere un generale vantaggio.

Ho finora considerato gli effetti della nuova imposta sulla proprietà rustica della intiera provincia e di parecchi territori comunali; parmi utile ora richiamare l'attenzione alle varie zone in cui i terreni della provincia stessa possono dividersi.

La zona di montagna sovra un estensione di Ettari 119,932 avrebbe un estimo di Sc. 1,812,000 ed un valore di L. 35,814,000 pari ad una rendita di circa L. 1,791,000, a cui aggiungendo il carico proporzionale delle imposte ammontante a L. 418,500, si avrebbe un reddito imponibile di L. 2,209,000, su cui peserebbe una nuova

imposta al 7 % di L. 154,000 maggiore di L. 2,000 dell'attuale ammontante a L. 152,000.

La zona del colle sopra un'estensione di 118,176 Ettari ha un estimo di scudi 5,525,000 ed un valore di L. 124,136,000, pari ad una rendita di L. 6,207,000, a cui aggiungendo il carico proporzionale delle imposte in L. 1,446,000 si ha un reddito imponibile di L. 7,653,000, su cui graverebbe una nuova imposta di L. 536,000, superiore di L. 73,000 all'attuale in L. 463,000.

La zona del piano sopra un'estensione di 28,470 Ettari ha un estimo di scudi 2,511,000 ed un valore di L. 44,627,000 pari ad una rendita di L. 2,231,000, a cui aggiungendo il carico proporzionale delle imposte in L. 520,000 si ha un reddito imponibile di L. 2,751,226, su cui graverebbe una nuova imposta di L. 192,000 inferiore di L. 18 mila all'attuale in L. 210,000.

Dalla divisione delle zone agrarie passando a considerare in particolare le varie colture, risulta dai computi istituiti che, fra le principali, le colture più gravate sarebbero i seminativi vitati e i seminativi semplici subentrati ai pascoli nei terreni marnosi. Essendo l'estensione attuale dei vitati, come si è detto, di Ettari 77,642 e potendosi ai medesimi attribuire in complesso un valore di L. 111,139,600, cioè un valor medio per Ettare di L. 1441, che non apparirà certo esagerato, si avrà da essi, aggiunte le imposte, un reddito imponibile di L. 6,902,617, su cui peserebbe una nuova imposta al 7 % di L. 483,143. Dei 77 mila ettari vitati solo 54 mila circa ne esistevano all'epoca del catasto, di cui 10,500 in monte 37,000 in colle e 6,800 in piano. Ora trovandosi attribuito in complesso ai seminativi vitati all'epoca del catasto un estimo di L. 24,303,746 e ai restanti 23,000 ettari assegnando un estimo medio di L. 175 si avranno in totale L. 28,328,746 di estimo pei seminativi, pari a scudi 5,325, su cui attualmente peserebbe un'imposta di L. 446,767 inferiore di circa L. 39,000 a quella che si andrebbe a pagare colla nuova imposta. Il che vuol dire che l'aumento, da me innanzi calcolato in L. 57 mila circa sarebbe per la maggior parte dovuto ai seminativi vitati, sebbene il loro valore sia la metà circa del valor totale delle proprietà rustiche della provincia.

Passando a considerare gli effetti che l'applicazione della nuova imposta potrà avere sulle varie categorie in cui possono dividersi

i proprietari della provincia, in altri termini, se da un aggravio o da uno sgravio, che fosse per arrecare la imposta stessa, saranno per esserne danneggiati preferibilmente i grandi, i medi, o i piccoli proprietari, mi sembra che i grandi proprietari ed anche i medi, sebbene questi in una proporzione minore, abbiano meno a temerne, mentre i piccoli ne saranno meno avvantaggiati o più danneggiati. Data la divisione della proprietà esistente nella nostra provincia e il nostro sistema di economia agricola, può ritenersi che un grande proprietario abbia terreni di ogni genere, poderi grandi e piccoli, in colle ed in piano, terre forti e leggere, seminativi semplici e vitati. Per questo fatto, se un aggravio o uno sgravio avrà l'intera Provincia, i grandi proprietari avranno in proporzione un aggravio od uno sgravio; ma considerando che i terreni del piano nella maggior parte si trovano nelle loro mani, avverrà probabilmente che, se danno vi sarà, essi avranno un danno minore e se al contrario vi sarà un vantaggio essi lo risentiranno maggiormente.

Una parte dei medi proprietari, quelli cioè che hanno terreni d'ogni genere, si troveranno in condizioni identiche; quelli che hanno terreni soltanto in piano sono sicuri di guadagnare; gli altri invece che hanno terreni soltanto in colle e molto bonificati perderanno di più o guadagneranno di meno. I piccoli proprietari, che raramente posseggono nel piano, che hanno generalmente poderi ricoperti di piantagioni, e in particolar modo i contadini proprietari della zona subappennina, che spesso si trovano ad aver terreni di estimo bassissimo, risentiranno maggiormente di un aggravio e difficilmente potranno avere un'alleggerimento di imposta, ancorchè in complesso la Provincia nostra guadagni dall'acceleramento. Dal che si deduce che se un guadagno vi sarà, questo andrà a vantaggio di coloro, che ne hanno meno bisogno; mentre il danno colpirà preferibilmente quelli che sono meno in grado di sopportarlo.

. . .

Da tutto quanto siamo venuti finora esponendo, parmi risulti chiaramente che la rendita derivante dalla proprietà rustica della nostra provincia debba essere assai più alta di quel che pensa il Comm. Jonni.

Difatti attribuendo egli soltanto L. 34 milioni di nuova rendita catastale alle provincie delle Marche, di essa meno di 10 milioni dovrebbero spettare alla Provincia Maceratese, mentre al contrario io ho calcolato che la rendita reintegrata delle imposte, ossia il reddito imponibile di essa Provincia, dovrebbe aggirarsi intorno ai 12 milioni e mezzo.

Ma v'ha di più. Il Comm. Jonni ritiene che la nuova rendita catastale sarà notevolmente più bassa della effettiva e poggia la sua opinione sulle seguenti ragioni:

1. che anche in passato nel catasto pontificio si è verificata una tale inferiorità;

2. che portando l'attenzione su certe disposizioni della nuova legge, è facile persuadersi che anche la nuova rendita catastale dovrà riuscire inferiore di molto alla effettiva del tempo.

Su questa base il Comm. Jonni — pur dichiarando di non volere esagerare — ritiene che la rendita catastale risulterà al più  $\frac{3}{4}$  della effettiva, proporzione questa, maggiore egli dice, di quella che si verificò fra la rendita dei vecchi catasti e la effettiva del tempo che fu fra  $\frac{1}{2}$  ed  $\frac{1}{3}$ . In conseguenza lo stesso Comm. Jonni opina che il nuovo carico prediale annuo sarà, per le quattro provincie delle Marche, di L. 1,785,000, cioè  $\frac{3}{5}$  dell'attuale, ammontante a L. 2,953,354, con un conseguente sgravio di L. 1,168,354.

A me pare che l'opinione del Comm. Jonni meriterebbe di essere dimostrata con più solide e convincenti ragioni di quelle addotte.

E primieramente parmi che cada qui acconcia una osservazione generica ed è che un'opinione personale, per quanto sia quella di un uomo competente, non basta per spingere ad una determinazione, la quale ha d'uopo di essere poggiata sopra una dimostrazione irrefutabile e completa e sopra la certezza assoluta di poter raggiungere l'agognato vantaggio. Mentre al contrario il semplice dubbio, purchè basato su serie ragioni, è sufficiente, perchè una amministrazione pubblica non si sobbarchi ad un certo dispendio attuale per un beneficio che non si ha la sicurezza di poter raggiungere.

Esaminando particolarmente le ragioni addotte dal Comm. Jonni in sostegno della sua affermazione, non parmi che la inferiorità della rendita catastale in confronto della effettiva, realmente sussi-

stente nel censimento Pontificio, debba necessariamente far presumere che anche oggi sarà per verificarsi un identico caso. È d'uopo considerare che i prezzi di stima del catasto pontificio furon quelli — come si è anche innanzi ricordato — del decennio 1785-95. Inoltre nel catasto pontificio, più che alla rendita effettiva, come avverrà nel nuovo censimento, si volle aver riguardo alla potenza produttiva dal suolo, cioè alla sua feracità naturale. Dal prodotto lordo stabilito in base al genere di coltivazione esistente, non si prelevarono soltanto le spese di coltivazione, manutenzione e una quota per gli infortuni, ma si prelevò ancora una quota maggiore allorchè si trattava di terreni industrialmente vestiti.

Ora nel nuovo censimento essendosi assunto come base delle produzioni il dodicennio 1874-85 ed essendo compresi in questo periodo molti anni eccezionalmente produttivi, non si potrà avere sotto questo rispetto vantaggio alcuno. In quanto ai prezzi, pur prescegliendosi i tre anni del dodicennio in cui si sono verificati i prezzi minimi col graduale rinvilimento di quasi tutti i prodotti agricoli a cui sottostiamo, non si può sperare di avere alcun vantaggio. Il meglio che ci potrà toccare sarà di non aver prezzi maggiori degli attuali.

Ho ricercato attentamente quelle disposizioni della legge e del regolamento da cui scaturisce — a detta del Comm. Jonni — che la nuova rendita catastale dovrà riuscire inferiore di molto alla effettiva; ma francamente debbo dichiarare di non essere riuscito a trovarle.

Ciò potendo tuttavia dipendere dalla mia inesperienza e dal mio scarso discernimento, altri più competente vedrà forse quello che io non sono riuscito a scuoprire.

Per mio conto parmi che le detrazioni che si effettueranno sul prodotto lordo siano quelle stesse che i nostri periti sogliono praticare nei lor computi di stima. La stessa reintegrazione delle colture non viene trascurata da chi intraprenda una perizia estimativa, tanto che comunemente si suole affermare che data una stima ben fatta, sebbene si usi di innalzare la rendita al 100 p. 5, il proprietario deve percepire dal capitale che al suo fondo viene assegnato un interesse del 6 %. Il che appunto si verifica perchè nelle stime si fa direttamente o indirettamente una prelevazione per la reintegrazione delle colture.

Un dubbio può sorgere in riguardo alla industria del bestiame. Molti ritengono che degli utili che da esso si ritraggono non si terrà conto. Ora io credo che qui vi sia un equivoco. L'allevamento del bestiame, come si fa generalmente nei nostri poderi, non ha il carattere di vera e propria industria speciale e il suo prodotto non si può scindere dalla produzione generale dei fondi, se non facendo un'astrazione. La contabilità analitica che ne sarebbe conseguenza non può effettuarsi se non in un podere scuola, o in un podere sperimentale, e a scopo più teorico che pratico.

L'allevamento del bestiame rappresenta una doppia necessità dell'azienda agricola, la quale altrimenti non potrebbe funzionare. Esso è una trasformazione necessaria del prodotto foraggio, il quale diversamente non troverebbe esito; è un sussidio indispensabile per il coltivatore, il quale senz'esso non potrebbe lavorare la terra e concimarla.

Nelle disposizioni regolamentari nulla espressamente è detto sul riguardo. L'alinea 2. dell'art. 106 del regolamento porterebbe tuttavia a credere che il prodotto del bestiame sarà esso pure computato, fatte naturalmente le debite detrazioni. In esso articolo è detto: In quei comuni nei quali alcuni prodotti non si vendono « allo stato naturale, ma soltanto dopo una prima manipolazione, « la valutazione si fa sulla base dei prezzi de' prodotti trasformati « deducendo da questi le spese della trasformazione, tenuto conto « del capitale impiegato e di ogni altro coefficiente dei prezzi « medesimi, in guisa da ricavarne il valore del prodotto allo stato « naturale. »

Da questa disposizione si può arguire, parmi, che del prodotto bestiame sarà tenuto conto per ottenere indirettamente l'ammontare del prodotto foraggio; ma è chiaro che in fatto le conseguenze saranno identiche. Gli stessi periti quando procedono alla stima di un fondo, non hanno scopo diverso. Che se invece si volesse direttamente apprezzare il prodotto dei foraggi, addebitando il fondo della prestazione di lavoro e di concime che il bestiame dà al fondo stesso, oltrechè sarebbe assai difficile di trovare una base larga per assegnare un prezzo ai foraggi e per valutare in danaro il lavoro del bestiame, ritengo che si verrebbe più facilmente ad un aumento del valore del fondo di quello che a una diminuzione. La gente veramente esperta di cose agricole ci dice che, fatti

bene i conti, questi pretesi utili del bestiame sono più apparenti che reali e spesso si riducono anche a perdita. Concludendo, io credo che anche sotto questo rispetto, l'estimo catastale non potrà diversificare dal valore di stima.

Alcuni ritengono in genere che nella valutazione dei prodotti, non si terrà conto di tuttociò che è effetto della industria dell'agricoltore, e credono in conseguenza che si avrà da questo lato una notevole diminuzione del valore fondiario. Ora è opportuno di precisare bene la portata delle disposizioni della legge e del regolamento che si riferiscono a questo soggetto.

L'alinea 4. dell'art. 11 della legge dice: Non si terrà conto « di una straordinaria diligenza o trascuranza. »

L'alinea 2. dell'art. 100 del regolamento stabilisce: Non si « tiene conto di qualsiasi vantaggio che il possessore del fondo « può procurarsi convertendo con operazioni industriali i frutti « naturali in prodotti di maggior pregio. » Ma l'art. 11 del regolamento stesso soggiunge: Vengono peraltro calcolati nella « determinazione dei prodotti quei vantaggi che sono stati pro- « curati al fondo anche artificialmente e coll'impiego di mezzi « eccezionali ogni qual volta questi vantaggi siano stabili e per- « manenti. »

È chiaro che queste disposizioni non porteranno a trascurare, come alcuno forse avvisa, ciò che è effetto di uno stabile impiego dei capitali nella agricoltura. Il concetto fondamentale a cui si uniformerà il nuovo censimento, è bene riaffermarlo, è sostanzialmente diverso da quello predominante in altri censimenti precedenti e in particolar modo nel catasto pontificio.

In questo, come ho anche innanzi accennato, s'intendeva colpire preferibilmente il prodotto della fertilità naturale del suolo. Oggi invece in consonanza al concetto che della rendita si son formati la maggior parte dei moderni economisti, si colpirà insieme il prodotto della fertilità naturale della terra, in quanto essa è limatata, e dei capitali stabilmente in essa investiti e con essa immedesimati, sotto forma di miglioramenti.

Che un tale principio dominerà nel nuovo catasto, chiaramente apparisce dalla mirabile e dottissima Relazione dell'Illustre Senatore Messedaglia.

Dalle surriportate disposizioni pertanto altro non si può arguire se non che saranno valutati meno i fondi, i quali diano un maggior prodotto di altri consimili per effetto della abilità di chi li coltiva; ma alla lor volta saranno valutati di più i fondi trascurati. Fatta quindi la più favorevole ipotesi che i primi siano uguali ai secondi, intorno a che si potrebbe aver qualche dubbio, vi sarà compensazione fra gli uni e gli altri.

In genere, la valutazione dei terreni non venendo fatta direttamente come nel catasto Toscano, ma mediante l'applicazione di valori medi istituiti per qualità e classi, potranno verificarsi delle differenze parziali in più o in meno, a seconda che un dato terreno abbia un valore superiore od inferiore al valor medio; ma il risultato complessivo dell'estimo catastale di una provincia o regione sarà identico a quello che fosse per prodursi mediante stima diretta.

L'unico vantaggio che dal nuovo catasto si avrà, di fronte alle stime che si sogliono fare dai nostri periti e di fronte al catasto attuale, sarà questo che le aree occupate dai fabbricati rurali non saranno in alcun modo valutate, mentre innanzi si soleva apprezzarle come il terreno di qualità e classe più elevata compreso nel fondo.

Ognun comprende peraltro che un simile sgravio non potrà che avere un'influenza ben tenue. Sono circa 20 mila le case coloniche esistenti nella nostra provincia a cui assegnando in media due are di terreno saranno 400 Ettari che le medesime occupano, e 400 Ettari anche a L. 100 di rendita all'Ettare non danno in complesso che un reddito di L. 40000.

Riassumendo quanto sono venuto esponendo intorno al secondo punto fondamentale della memoria del Comm. Jonni, parmi poter concludere che assai difficilmente il valor catastale riuscirà inferiore al valor di stima, o per lo meno, questa inferiorità non potrà esser mai così rilevante come lo stesso Comm. Jonni ritiene.

..

Prima di chiudere questa breve memoria mi sia permessa una qualche osservazione di ordine più generale.

Il Comm. Jonni spende molte parole per ingenerare in altri la sua convinzione che la legge nella sua applicazione risponderà all'intento che la proprietà fondiaria sia per essere il meno possibile gravata e che quindi le operazioni catastali saranno per essere condotte colla massima avvedutezza ed equanimità.

Io non posso e non voglio addentrarmi in un argomento così delicato e spinoso; ma mi preme di far rilevare che qui noi ci troviamo di fronte ad una incognita che a nessuno è dato di poter risolvere preventivamente. Siamo del resto, sventuratamente, troppo abituati in Italia a vedere come leggi sapientemente concepite e dirette a procurare vantaggi economici, riescano nell'applicazione ad uno scopo opposto e sieno causa di danno e di malcontento gravissimi, perchè anche da questo lato non si possa stare pienamente tranquilli.

D'altra parte, se nelle nostre provincie Marchigiane potesse effettivamente raggiungersi un vantaggio così rilevante, quale è quello ritenuto dal Comm. Jonni, se cioè si potesse colla nuova imposta fondiaria applicata in ragione del 7 % sul reddito essere sgravati di  $\frac{2}{5}$  della imposta attuale, io non veggio ragione perchè anche nell'Umbria, nel Lazio, nella Toscana e nelle Romagne non si dovesse raggiungere un identico beneficio. Nelle due prime regioni anzi, dove l'agricoltura ha progredito di meno, lo sgravio proporzionatamente dovrebbe essere anco maggiore. E certamente poi sarebbe immensamente maggiore nelle provincie dell'alta Italia, che sono le più gravate e dove si hanno casi in cui l'imposta fondiaria assorbe la più gran parte della rendita del proprietario. Se noi guadagneremo  $\frac{2}{5}$ , l'alta Italia per lo meno dovrà guadagnarne 3. Ora se tutti i compartimenti che, secondo il criterio fissato dal Comm. Jonni per le Marche, verrebbero ad essere sgravati, domandassero l'acceleramento, in capo a sette anni lo Stato si troverebbe con un'enorme diminuzione nei proventi della imposta fondiaria. Immagino, che lo sgravio si limiti a soli  $\frac{2}{5}$ , come nelle Marche, in tutta la media e l'alta Italia. Or questa parte del Regno contribuendo per 64 milioni circa, lo Stato perderebbe intorno a 25 milioni.

Che cosa avverrebbe allora? O lo Stato non potendo rinunciare ad un provento così rilevante sarà costretto ad elevare l'aliquota al di sopra del 7 %, nel qual caso i vantaggi dell'accele-

ramento, specialmente per le provincie innanzi meno gravate, andranno completamente in fumo; oppure le Provincie rinuncieranno all'applicazione della nuova imposta nel qual caso rimetteranno gli interessi delle spese anticipate. Se non avverrà — il che è più probabile — che lo Stato, giovandosi della disposizione molto elastica dell'articolo 47, trovi esso il modo di ritardare l'applicazione della nuova imposta.

Questa obbiezione ho creduto di sollevare non già perchè io creda realizzabili le ipotesi fatte, ma per mostrare come anche per ragioni estrinseche la fiducia di un rilevante sgravio per le nostre provincie non abbia serio fondamento.

Non a caso è stata fissata come massimo l'aliquota del 7 %. Non si può certo dubitare che essa sia il risultato di un computo ben basato. Se invece lo sgravio presunto dal Comm. Jonni potesse verificarsi, il computo stesso sarebbe stato completamente sbagliato, e l'aliquota del 7 % non solo non potrebbe servire come limite massimo ma nemmeno come limite minimo. Difatti se da 64 milioni la media e l'alta Italia finisse col pagarne solo 39, per avere i 100 milioni, occorrerebbe che le Provincie del mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna, ne pagassero 61, il che, tenuto conto della relativa estensione e produttività dei terreni, apparisce impossibile. Con un tal contingente infatti le provincie meridionali e le isole verrebbero a pagare in ragione di L. 4,38 per ettare, mentre la media e l'alta Italia non pagherebbero che L. 2,42. L'assurdità di un tal riparto non ha certo d'uopo di essere dimostrata. Pure ammesso un grande miglioramento nei terreni del mezzogiorno al più potrà verificarsi ch'essi paghino in proporzione di superficie quanto pagheranno in media la centrale e l'alta Italia.

E se così fosse avverrebbe che coll'aliquota del 7 % lo Stato non potrebbe percepire i suoi 100 milioni, ma 73 milioni soltanto. Il che in altri termini vorrebbe dire che la proprietà rustica del regno non avrebbe che circa 1 miliardo di reddito imponibile, rispondente, secondo il modo di computare del Comm. Jonni, ad altrettanta rendita effettiva, la quale capitalizzata al 100 per 5 rappresenterebbe un valor di stima di 20 miliardi pari a L. 690 per ogni Ettare.

Ora sembra egli possibile che la proprietà Italiana abbia un così basso valore? Non si può crederlo.

Il Comm. Bodio in una sua lettera al Ministro di Agricoltura, intorno alla statistica della proprietà, opinava che per lo meno alla medesima si dovesse attribuire un valore in ragione di L. 1000 all'Ettare cioè circa 29 miliardi (1). E da un diverso criterio non si deve esser partiti nel fissare l'aliquota del 7 % la quale applicata ad un reddito corrispondente di 1 miliardo e 450 milioni di lire darebbe appunto poco più di 100 milioni.

Un'ultima considerazione mi sia concessa, dirò, quasi personale. Io ho sostenuto altra volta che anche noi marchigiani si dovesse invocare dal Parlamento la sollecita discussione ed approvazione della legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria (2). Alcuno potrà dirmi come si concili l'opinione d'allora con l'attuale contraria all'acceleramento.

Osservo primieramente che una perequazione generale, come opera di giustizia, ogni buon cittadino deve volerla, ancorchè non ne ritragga un utile, ma ne riceva un danno. Sarebbe per altro stoltezza pretendere che si dovesse incontrare un dispendio per affrettare quest'ultimo.

Secondariamente tutti i miei ragionamenti d'allora furono diretti perchè si cercasse da chi ne aveva la veste di propugnare la introduzione nella legge di alcune modificazioni aventi per iscopo di far pesare la mano del fisco il meno possibile sui miglioramenti agricoli, come si era praticato nel catasto Pontificio.

Mi pareva che un tal sistema fosse richiesto dallo stato della nostra agricoltura e in genere dell'agricoltura italiana, e che esso avrebbe temperato la sperequazione che necessariamente si andrà a verificare fra coloro che hanno bonificato prima del Gennaio 1886 e quelli che bonificheranno dopo, i quali saranno completa-

---

(1) Secondo gli studi più recenti viene attribuita all'Italia una superficie di poco più che 28 milioni di ettari. Io ho però assunta la superficie indicata nelle pubblicazioni ufficiali del Ministero di Agricoltura, come quella che risponde ai dati parziali delle varie provincie.

(2) V. Atti del 1. Congresso degli agricoltori Marchigiani in Pesaro, Pesaro 1887.

mente esenti da ogni gravame sul maggior prodotto ottenuto con i miglioramenti.

Se le modificazioni sopraindicate fossero state introdotte, in allora veramente si poteva esser certi che la rendita catastale avrebbe avuto di fronte all'effettiva quell'inferiorità che il Comm. Jonni crede debba verificarsi anche oggi.

Infine io ritengo che, allorchè si attuerà il nuovo catasto in tutto il Regno, noi non perderemo, ma risentiremo un qualche sgravio pel fatto che lo Stato per ritrarre dai contribuenti i suoi cento milioni non avrà bisogno d'imporre il massimo dell'aliquota, ossia il 7 ‰, ma basterà che applichi un'aliquota minore. Ed ho questa persuasione perchè mi pare impossibile che la proprietà rustica italiana non debba dare un reddito imponibile, cioè una rendita reintegrata delle imposte, superiore alle L. 50 per ettare, la quale corrisponderebbe a una rendita attuale effettiva di circa L. 40.

Il Comm. Jonni afferma giustamente che è un pregiudizio volgare quello di ritenere che un estimo sostenuto, quando anche perequato, implichi un aggravio pei contribuenti fondiari; è ovvio invero, che non dall'estimo elevato, ma sibbene dalla elevata misura della prediale deriva il temuto aggravio.

Ciò per altro è vero quando si tratti di una applicazione generale della nuova imposta, non quando questa si attui parzialmente. Imperocchè nel primo caso, posto anche che il reddito catastale riuscisse doppio del reale, lo Stato, che vuole un contingente determinato, invece di applicare l'aliquota del 7 ‰, poni caso, per avere un contributo di 100 milioni, la ridurrà al 3  $\frac{1}{2}$  ‰. Ma allorchè si domandi da una provincia l'acceleramento, essendo preventivamente stata fissata l'aliquota e non il contingente, l'ammontare della imposta sarà proporzionale all'elevatezza del reddito.

E qui cade forse opportuna la considerazione che le condizioni finanziarie dell'Italia non son tali che permettano al governo, specialmente oggigiorno, di rinunciare a parte dei suoi proventi finanziari. Conseguentemente senza pure uscire dai limiti dell'onesto, il Governo sarà naturalmente portato a che la valutazione del reddito si tenga alquanto sostenuta. Ne v'è molto da sperare sul bene architettato sistema dei ricorsi e delle conseguenti revisioni, imperocchè per questa via sarà facile di ottenere le correzioni di

errori parziali, non di variare i criteri equamente applicati all'intero territorio di una provincia. Son cose queste del resto, che da gente di senno si comprendono assai meglio che non si dicano.

Nel porre termine a queste mie considerazioni, la cui conclusione lascio al cortese lettore, io sento nuovamente il bisogno di far appello alla sua benevolenza. Di fronte alla parola autorevole del Comm. Jonni è troppo poca cosa la mia debole voce, perchè io possa arrogarmi di contrapporre il mio parere al suo, nè tanto meno intendo dar consigli a chi di consigli non ha bisogno. Io sarò soddisfatto, e questa pubblicazione non sarà stata del tutto disutile, se avrò anche indirettamente contribuito, a che la questione venga meglio approfondita e considerata sotto i molteplici suoi aspetti.





~~4902~~

6869





